

Per il segretario della Cisl occorre creare una componente di centro equivalente alla forza del Pds

D'Antoni: riaggregare i cattolici per influenzare la politica dell'Ulivo

Di Pietro: «Alleanza instabile, i moderati cercano una casa comune»

Salvi (Pds) al Pool: non rendetevi indifendibili

«Nessuna "minaccia", ma l'analisi di una tendenza istituzionale molto poco rassicurante». Così Cesare Salvi precisa il senso delle sue critiche - mosse in un'intervista al «Corriere della Sera» - a certe «esternazioni» del capo del Pool di Milano Borrelli. «È evidente - si leggeva nell'intervista - che quando una Procura chiede il lunedì l'arresto di Previti, il martedì il rinvio a giudizio di Berlusconi, il mercoledì attacca le riforme istituzionali e il giovedì accusa il presidente della Camera, c'è qualcosa che non va. Perché così finisce col legittimare il sospetto che la sua attività giudiziaria derivi dalle sue opinioni». Insomma, il procuratore che ha in mano «indagini così delicate sul leader dell'opposizione non dovrebbe parlare tanto». Altrimenti «sarà difficile continuare a difendere l'unicità delle carriere tra pubblici ministeri e giudici». Proprio quest'ultima affermazione ha fatto scattare la polemica. Il senatore Raffaele Bertone (Sd) si è detto sicuro di un «fraitendimento», escludendo che Salvi abbia pronunciato una «frase intimidatoria alla Berlusconi». Comunque respingendo le critiche a Borrelli perché anche un magistrato «può dire ciò che vuole». Così è giunta la precisazione del capogruppo dei senatori della Sinistra democratica. Salvi dice di essere stato chiaro nell'intervista. È, come è noto, contrario alla separazione delle carriere, favorevole alla distinzione delle funzioni nell'ambito di una carriera unica. Ma ciò comporta una «comune cultura della giurisprudenza», che a sua volta implica «il riserbo e l'imparzialità anche nell'apparire». Altrimenti, «è difficile rispondere alle obiezioni di chi osserva che i fatti non corrispondano alle ipotesi di una cultura della giurisprudenza, comune a giudice e Pm». Salvi «parla con troppa circospezione», dice Pisani (Fi) il quale nega, tra l'altro, che Urbani abbia fatto una «connessione» tra il caso Previti e il percorso delle riforme costituzionali.

Il centro è in agitazione. Ad aprire ci aveva pensato, qualche giorno fa Cossiga proponendosi leader di uno schieramento di centro che rimetta insieme le sparse membra della ex-Dc e che mandi a casa Berlusconi. La replica, da un fronte diverso e con un esito opposto, arriva da Sergio D'Antoni, leader della Cisl che lancia la sua ipotesi di ricomposizione del centro, ma stavolta all'interno dell'Ulivo. Autorevole la fonte, autorevolissimo il media scelto per fare queste dichiarazioni: Radio Vaticana. Il punto di partenza del segretario della Cisl è quello della riaggregazione dei cattolici democratici per influenzare al meglio la politica dell'Ulivo. «La fase due del governo dell'Ulivo, deve fare tante cose. Deve ritrovare una nuova ragione per governare e io vedo questa nuova ragione nel lavoro e nella qualità dei servizi. Mi riferisco al lavoro dove non c'è, innanzitutto nel Mezzogiorno, e al lavoro che cambia. Io penso che una forza riaggregatrice del cattolicesimo democratico, avendo questi grandi obiettivi potrebbe molto di più influenzare la politica dell'Ulivo e far produrre risultati. I cattolici in politica e nell'economia», afferma D'Antoni, «sono troppo dispersi. Io credo che siamo passati dall'unità dei cattolici come obbligo alla dispersione come elemento consequenziale. Questo non va bene». Al-

l'intervistatore che gli chiedeva se l'Ulivo dovesse essere un partito unico o una sommatoria di partiti D'Antoni risponde affermando di non vedere come «realistico un Ulivo lista unica. Ci sono patrimoni, in questo paese, che bisogna tenere distinti perché hanno funzioni, capacità, forza d'attrazione diversi. Forse in un percorso lungo questo si potrebbe ottenere, ma per ora penso di più a due gambe dell'Ulivo equivalenti di forza: una gamba di centro fortemente ispirata al cattolicesimo democratico e sociale, e una gamba caratterizzata dal Pds». D'Antoni invece scarta l'idea di trasformare il centro in un terzo polo sulla scena politica italiana sostenendo che «il popolo italiano si è affezionato al bipolarismo. Il centro deve essere dentro a uno dei poli, in questo caso all'Ulivo. Non bisogna pensare ad altre soluzioni, altrimenti il centro rischierebbe di perdere molte energie». E in questo senso Di Pietro è «una risorsa democratica di questo paese, se non la disperde con altre iniziative personali. Il centro ha bisogno di riaggregarsi, non di disperdersi». È una candidatura alla leadership di questo partito di centro cattolico? No, replica D'Antoni, «sono troppo impegnato» sui temi del sindacato e nell'unificazione del sociale: «per il momento - conclude - il mio impegno totale è questo».

Enell'arena del centro entra anche Di Pietro che sostiene tra l'altro che «l'98 sarà un anno di novità sia a destra che a sinistra. Da una parte il Polo andrà allo sfascio per l'ostinazione di Berlusconi e dei suoi colonnelli ad accettare di essere arrivati al capolinea. Dall'altra la precarietà di fondo della coalizione di centrosinistra che si regge grazie alla stampella di Rifondazione con suo dilemma se essere partito di governo o fare opposizione dura e pura. In mezzo c'è quella maggioranza di cittadini moderati alla ricerca di una casa comune, un governo stabile, un bipolarismo compiuto». E Di Pietro non parla dell'Ulivo come di questa casa comune, lasciando intendere che il '98 sarà l'anno di possibili rimescolamenti di carte. Indiretta la replica di Salvi che, in una intervista all'Ansa, parla di una federazione dell'Ulivo per rilanciare gli impegni finora «trascurati»: lotta alla disoccupazione e Mezzogiorno. Nel '98, dice Salvi, la sinistra dovrà voltare pagina per chiedere la fase dell'arrocamento. Salvi usa toni critici sul tema del lavoro sottolineando come il governo non può restare ad aspettare visto che, se non si comprano altre scelte, per i prossimi tre anni il tasso di disoccupazione rimarrà lo stesso.

R.R.

L'ex pm: «Non faccio l'editore»

«Non ho mai pensato di mettermi a fare l'editore, né direttamente né per interposta persona». Antonio Di Pietro, in una lettera inviata al direttore dell'Indipendente, Diego Landi, smentisce di essere in qualche modo interessato alla proprietà del quotidiano. L'ex pubblico ministero sottolinea poi le sue affinità con la linea editoriale dell'Indipendente, il che, aggiunge, «mi stimola ad aprire un dialogo con i lettori del vostro giornale». Per il neosenatore dell'Ulivo nel nostro paese un quotidiano veramente «Indipendente», sarà necessario in un anno, 1998, che si prospetta «denso di novità politiche».

Il numero 2 del Carroccio interpreta le parole di Bossi sui progetti leghisti per il 1998

Maroni: «Saremo ancora più spregiudicati E il caso Previti sarà un thrilling per le riforme»

«Già da gennaio la partita è caldissima: se passa l'arresto dell'ex ministro, la vedo male per la Bicamerale...». I «padani» ago della Bilancia? «Proprio così e se Umberto si trova nella posizione preferita se ne vedono delle belle».

MILANO. Onorevole Maroni, anche lei spegnerà il televisore non vedere Scalfaro nel discorso di fine anno?

«Neanche per idea, ascolterò attentamente il messaggio del Presidente della Repubblica e poi valuterò il contenuto politico delle sue parole...».

A proposito di parole, Umberto Bossi l'altra sera, a Cortina d'Ampezzo, ha proclamato: «Nel 1998 farò le peggiori cose e terrò sotto torchio la Bicamerale». Come va interpretata questa minaccia?

«Ne ho appena parlato con Bossi, abbiamo fatto il punto della situazione, e lui mi ha annunciato che per il nuovo anno intende seguire la strada di una politica spregiudicata, totalmente spregiudicata, da giocare sui tavoli romani».

Vuol dire che comincerete subito dal caso Previti?

«Esattamente, già da gennaio la partita è caldissima. Sull'arresto o meno di Previti, il 12 si vota in commissione parlamentare, una settimana dopo la questione approda in aula col thrilling del voto segreto o palese... Poi si attacca con la Bicamerale. Non c'è male».

Quindi voi che farete?

«Siccome siamo spregiudicati non lo diciamo... La verità è che su Previti non abbiamo ancora deciso. Il mio personalissimo parere è noto: non mi sembra che esistano le condizioni per accordare l'arresto dell'ex ministro di Berlusconi... Un-

conto però è la mia opinione e un altro l'atteggiamento ufficiale della Lega. Bossi non vuole togliere le castagne dal fuoco nessuno, né all'Ulivo né al Polo. Che si scoprono loro per primi, anche perché tra la questione Previti e le sorti delle riforme c'è un nesso politico. Insomma se passa il parere favorevole all'arresto la vedo male per la Bicamerale...».

E qui entra in ballo la Lega, come ago della bilancia?

«Proprio così. E tutti sanno benissimo che quando Bossi si trova nella sua posizione preferita se ne vedono sempre delle belle... Del resto lo ha già detto: "Gli accordi con la Lega si pagano cari". Un messaggio che va lesa per D'Alema che per il Polo».

Ma qual è concretamente l'obiettivo della Lega?

«Far passare i principi sull'autodeterminazione, compreso il referendum propositivo, contenuti nei nostri emendamenti in Bicamerale. Di questo ho anche parlato recentemente con Violante e il presidente della Camera mi è sembrato intenzionato a tenerne conto. Insomma non vedo chiusure preconcette. Tuttavia sulle riforme io resto pessimista».

Alleanze: tutti vi danno ormai a braccetto con Berlusconi. È così?

«Non mi pare. Vedo soprattutto delle gran semplificazioni giornalistiche: un incontro con Tremonti si trasforma subito in un accordo fatto Polo-Lega. Via non scherziamo. È vero, ho incontrato Tremonti e Ur-

bani. Con Tremonti mi sono sentito anche per gli auguri di Natale... Ma di alleanze non vedo neppure l'ombra. Basta ragionare: che interesse avrebbe la Lega a stringere accordi con chi è in crisi, con chi ha fallito? Il problema semmai è: riuscirà la Lega a intercettare i voti di questo elettorato non leghista ma padano, senza più punti di riferimento?».

Si risponda...

«Questa è la vera scommessa... Francamente non possiamo ancora dire che riusciremo a vincerla. Siamo in posizione favorevole ma è una partita difficile e apertissima, sui cui esiti si giocano i destini strategici della nostra battaglia politica».

Qual è allora il bilancio del 1997 leghista?

«Positivo. Contrariamente al Polo e a Berlusconi, abbiamo dimostrato di essere l'unica vera forza d'opposizione all'Ulivo: né ricattabile, né comprabile. Non solo: siamo anche riusciti a trovare un giusto equilibrio fra battaglie sul territorio e ruolo di controparte sui tavoli romani. Infine vorrei sottolineare un altro elemento importante: nella mentalità degli elettori leghisti il concetto di Padania si è trasformato da fatto eversivo a fatto politico. La prova più vistosa è venuta dal successo nelle recenti elezioni amministrative».

Carlo Brambilla

Pannella denuncia Iseppi La Rai replica

Contro «l'ostracismo della Rai e della stampa che non ha pubblicato le denunce di Emma Bonino, sulle violazioni della Costituzione italiana e del diritto europeo». In risposta, il presidente Rai, Siciliano, con una lettera alla Commissione di vigilanza, ha spiegato come la Rai «abbia rispettato la risoluzione della Commissione stessa riguardante un maggiore spazio televisivo alle tematiche della Lista Pannella: nel mese di dicembre reti e testate Rai hanno trattato diffusamente le iniziative della Lista Pannella».

Priore mette gli atti a disposizione dei pm

Ustica, dopo 17 anni conclusa l'inchiesta «Ottantuno vittime di un episodio di guerra»

BOLOGNA. «Dopo 17 anni possiamo affermare cose che fin dal primo momento erano a portata di mano. Ma una verità che si è cercata in ogni modo di celare sta per essere scritta dalla giustizia italiana. E di questo possiamo essere soddisfatti e orgogliosi. Oggi abbiamo la conferma che la sera del 27 giugno '80, nel cielo di Ustica, 81 passeggeri del Dc9 Itavia rimasero vittime di un episodio di guerra. C'erano aerei militari di tre nazionalità. C'era un velivolo che si nascondeva sotto la pancia del Dc9, un altro descrisse una manovra che, da subito, gli esperti definirono "di attacco". Ha un unico rammarico la senatrice Daria Bonifetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Si poteva cercare di capire prima e meglio in che modo il missile abbatté l'aereo, invece tutti gli sforzi compiuti dai periti si concentrarono sull'ipotesi di una bomba. Il tempo è scaduto per l'inchiesta su Ustica. Da domani il giudice Priore dovrà solo tirare le conclusioni di una smisurata odissea giudiziaria e civile. Scaduta l'ultima proroga concessa dal Parlamento, il magistrato si appresta a mettere gli atti a disposizione dei pm per le richieste finali. Sui tavoli dei magistrati c'è soprattutto il racconto di una interminabile bugia: quella con cui i vertici dell'Aeronautica militare e dei nostri servizi segreti risposero alle richieste dell'autorità giudiziaria. Per una quarantina di ufficiali l'accusa è sostanzialmente quella di falso, ma quattro di loro sono inquisiti per «attentato contro organi istituzionali».

«Per mentire o tacere con tanta determinazione e così a lungo bisogna aver chiaro cosa si sta nascondendo», dice Daria Bonifetti. E la verità è emersa come ipotesi "molto plausibile" dal supplemento di perizia radiaristica svolta dai periti. L'elemento di svolta, ottenuto con la collaborazione fornita per la prima volta dalla Nato, è che gli aerei militari presenti nel cielo di Ustica avevano i «trasponder» (congegni che ne consentono l'identificazione) staccati. Secondo le prime ricostruzioni, i velivoli erano americani e francesi, oggi all'elenco sono aggiunti altri tre inglesi.

I piloti avevano disinserito il "Sid2", codice che consente di identificare la missione in corso. Tra le 17, 30 e le 21, 15 lo spazio aereo di Ustica era popolato da fantasmi supersoni. «Le risposte di questo codice - scrivono i periti - sono state disattivate nei trasponder di tutti gli aerei militari presenti. Tale ipotesi è da ritenersi molto plausibile in quanto può essere conseguenza di un'ordine a diffusione limitata ai soli voli in atto in quell'intervallo di tempo, di cui è verosimile non trovare traccia dopo tanti anni». È la prova che le tracce ("plot") di aerei notate intorno al Dc9 non erano errori dei radar, come hanno sempre sostenuto gli imputati.

Per capire se l'ipotesi molto plausibile è l'anticamera della verità, i giudici dovranno metterla a confronto con le prove già raccolte. Innanzitutto con le registrazioni delle conversazioni tra centri radar e scali militari. Celebre quella in cui un operatore fa riferimento a un Mig, chiedendo a un collega di fornirgliene il tracciato. È ormai accertato che proprio quella notte un Mig precipitò sulla Sila. E che ai vertici dell'Aeronautica qualcuno faceva di tutto perché non trapelassero notizie sui movimenti di

aerei militari. Scriveva sul suo diario Zeno Tascio, uno dei generali accusati di aver compiuto reati con l'aggravante dell'«alto tradimento» prevista per chi indossa una divisa: «Un ufficiale di Santovito è venuto da me e mi ha detto che ai vertici sono preoccupati per tracce di aerei militari su Ponzano». Il generale Giuseppe Santovito, affiliato alla P2, era al vertice del Sismi proprio nel periodo in cui ufficiali del servizio segreto militare venivano coinvolti in complesse operazioni di depistaggio delle indagini su un'altra strage, quella alla stazione di Bologna. A tracce di aerei militari fanno cenno anche i diari del generale Stelio Nardini. «Siamo soddisfatti spiega Bonifetti». Le conclusioni dell'ultima perizia coincideranno con quelle a cui era giunti i nostri periti nel '92. Mario Pent e Gianni Vadacchino, docenti al Politecnico di Torino, avevano riconosciuto nei tracciati radar un aereo che volava dietro al Dc9 e due che si muovevano parallelamente al jet. A conclusioni simili era giunto nell'80 l'esperto americano John Macdull, il primo a smentire l'ipotesi di un «cedimento strutturale» del Dc9. Fu Macdull a individuare per la prima volta una manovra di attacco nel cielo di Ustica. Le conclusioni dell'inchiesta sembrano dargli ragione.

Gigi Marcucci

Stampa: regole per la tutela della privacy

La raccolta di dati che garantisce il diritto all'informazione non può essere assimilata al trattamento di dati personali ad opera di banche dati o altri soggetti, ma il giornalista deve comunque evitare riferimenti alla sfera privata di personaggi pubblici se questi non hanno rilievo in relazione al ruolo svolto. È questo uno dei passi centrali della bozza (preambolo e 10 articoli) sulle norme deontologiche per la tutela della privacy nell'utilizzazione di informazioni personali ai fini della professione giornalistica, consegnata ieri dal presidente dell'Ordine, Mario Petrina, al garante, Stefano Rodotà. Secondo la bozza, che dovrà ora essere analizzata e approvata dal garante, solo l'informazione sui minori (i cui nomi non devono mai essere pubblicati) non tollera eccezioni: per loro, infatti, il diritto alla riservatezza «deve essere sempre considerato come primario rispetto al diritto di cronaca». Per quanto riguarda le «persone in stato di detenzione», non possono essere riprodotte foto senza il consenso dell'interessato e «in nessun caso le persone possono essere presentate con ferri o manette ai polsi».

SE IL PROBLEMA È...

Ore e ore per digerire un pasto ricco non abbondante. Bocca amara, alto pesante.

Un fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza.

L'acidità che risale, prende la gola e compare soprattutto quando si è distesi.

Spiacevoli eruttazioni frequenti.

ALLORA SI TRATTA DI...

Digestione lenta e laboriosa

Pesantezza di stomaco

Rigurgito acido

Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, pro-muove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.



Dà energia alla digestione